



**65<sup>a</sup> CONFERENZA INTERNAZIONALE ICCFR**  
**65<sup>th</sup> ICCFR INTERNATIONAL CONFERENCE**  
*(International Commission for Couple and Family Relations)*

**In collaborazione con il Cisf**  
*(Centro Internazionale Studi Famiglia)*



***FAMIGLIE E MINORI RIFUGIATI E MIGRANTI.***  
***Proteggere la vita familiare nelle difficoltà***

*Roma, 15 novembre 2019 – Sessione di apertura*  
*Introduzione di Francesco Belletti, direttore Cisf*  
*(Centro Internazionale Studi Famiglia)*

Buongiorno a tutti voi, che avete deciso di aderire al nostro invito, scegliendo di dedicare una parte del vostro tempo per riflettere su un tema così complesso e così decisivo nella storia attuale dell'umanità. E sono certo di non rischiare la retorica, nel sostenere che oggi più che in altri periodi storici ragionare sulla "gente che si sposta", "PEOPLE ON THE MOVE" significa interrogarsi su quale società stiamo costruendo per ciascuno di noi e per i nostri figli – non solo per chi "è in movimento".

Resisto alla tentazione di argomentare troppo nel merito, anche perché il tempo di queste giornate è prezioso, e mi permetto solo di ricordare sommariamente, su cinque brevi punti, il percorso attraverso cui siamo arrivati a queste giornate, e cosa ci aspettiamo da esse.

- 1) Cisf e ICCFR. A febbraio 2018, al termine della Conferenza ICCFR di Malta sulle relazioni di coppia, il Board ICCFR (di cui sono membro) si trovò a discutere della prossima Conferenza: dove farla, e su quale argomento. La discussione portò a scegliere il nodo delle migrazioni, adottando il punto di vista speciale delle relazioni familiari, viste come risorse insostituibili per il benessere di ogni persona, ma forse ancor più decisive nelle situazioni di vulnerabilità e fragilità – e certamente, quindi, anche nelle situazioni di migrazione. Questo in piena sintonia anche con il lavoro del Cisf, che al tema "famiglia e migrazioni" aveva recentemente dedicato il proprio Rapporto 2014 (*Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione*). In questo caso, peraltro, sottolineando l'importanza della dimensione familiare anche per chi si trova ad accogliere, non solo per chi cerca accoglienza e rifugio. Dove si impara, se non in famiglia, l'accoglienza e l'accettazione del diverso? I dati li trovate nel volume, con 4.00 interviste a famiglie italiane. Molto interessanti, anche se forse sarebbe ancora più

interessante riproporre la stessa indagine oggi, per comprendere gli atteggiamenti delle famiglie italiane dopo che il nostro Paese ha attraversato la grande crisi migratoria del 2015-2017 e i successivi dibattiti. In breve: è da febbraio 2018 che stiamo preparando questo evento, che finalmente – lasciatemelo dire! – inizia oggi.

- 2) Le date sono importanti, perché riguardano anche il rapporto di questo evento con la politica e con le decisioni dei Governi, soprattutto per il nostro Paese. Dal febbraio 2018 ad oggi infatti abbiamo avuto in Italia ben tre Governi, con tre politiche migratorie (e discussioni sul tema) radicalmente diverse: dal Governo Gentiloni (di centro-sinistra) con Ministro Minniti al governo Conte 1 “giallo-verde” (Lega e Movimento 5 Stelle) e Ministro Salvini, fino all’attuale “Conte 2”, detto anche “giallo – rosso” (con partiti di sinistra e Movimento 5 Stelle), con Ministro Lamorgese. Non entro nel merito di questo dibattito, anche per non utilizzare parole sintetiche che a mio parere diventano troppo spesso stereotipi e “scorciatoie del pensiero” (tra progressismo, populismo, sovranismo, buonismo....). Mentre questo è un tema che esige rispetto e pensiero complesso. Certo ciascuno di voi potrà immaginare cosa vuol dire progettare un evento a Roma, la capitale della politica nazionale, su un tema così caldo, così “hot”, sapendo di fare i conti con uno scenario politico o con l’altro.

Ma questo aspetto merita esplicita attenzione in sede di apertura dei lavori perché sia come Cisf, sia come ICCFR, abbiamo consapevolmente scelto di non introdurre il codice politico-mediatico in queste nostre giornate. Come vedete nessun politico è stato invitato, e anche la preparazione delle giornate non ha lanciato grandi slogan. Vogliamo trovarci qui a ragionare, ad ascoltarci, a confrontarci con quanto accade in tante parti del mondo, dove milioni di persone vivono, scelgono, soffrono, resistono – e a volte, purtroppo, sono anche sconfitti, e perdono la vita – magari proprio davanti alle nostre coste – oppure perdono la propria umanità, quando chiudono il proprio cuore all’altro che soffre. E questo non riguarda tanto le scelte dei governi, quanto lo sguardo di ciascuno verso il diverso da sé: cioè verso l’altro.

- 3) Questo non vuol dire essere “neutrali”, posizione peraltro impossibile, davanti a fenomeni così imponenti. È evidente, dallo stesso programma, che ci sta a cuore prima di tutto capire “come si fa ad incontrarsi”, in una società sempre più interculturale, in una società dalla mobilità sempre più intensa anche a lungo raggio, in un mondo dove la distribuzione delle ricchezze è sempre più iniqua, in un mondo, infine, che nonostante tutte le lezioni della storia ancora non ha imparato che quando si dà la voce alle armi, i primi a soffrire sono proprio i più piccoli. Ma questo non significa –

almeno per me personalmente – tracciare una riga rossa per terra e dire: “chi la pensa così è buono, chi non la pensa così è cattivo”. Perché anche quella riga può diventare un muro, o un porto chiuso, esattamente come i muri e i porti chiusi che vediamo oggi “contro” le persone migranti. MA avremo occasione di riparlare, in questi giorni.

- 4) Altro elemento, connesso al precedente, che caratterizza queste giornate è la consapevolezza che il fenomeno migratorio costituisce oggi uno dei luoghi sociali in cui è maggiormente evidente la necessità di adottare una prospettiva sia globale che locale. Gli spostamenti più o meno forzati di grandi masse di persone interessano infatti moltissime parti del globo, e sono determinati da fattori globali di difficile governo o controllo; d'altra parte, la dimensione micro-sociale, nelle scelte delle persone e nell'incontro tra loro, è decisiva nel qualificare l'impatto e le conseguenze delle scelte migratorie. Un vero fenomeno GLOBAL, quindi, sia totalmente globalizzato, sia decisamente qualificato a livello locale. E se riflettere a livello *global* chiama in causa governi, enti sovranazionali, strategie e scelte politiche (come il *Global Compact for Migration* del dicembre 2018), ragionare a livello micro-sociale, *local*, restituisce invece valore alle persone, al loro protagonismo, alla loro responsabilità individuale. Così preferiamo parlare, in questi giorni, di “persone migranti”, più che di fenomeni migratori: e se parliamo di accoglienza, vogliamo pensare prima di tutto a come ogni famiglia, ogni comunità, ogni realtà locale può accogliere le persone, prima ancora che domandarci quali leggi verranno approvate. Certo, le leggi sono decisive, i diritti vanno garantiti, le regole vanno rese chiare ed efficaci: ma prima di tutto ci interessa qui capire e riconoscere che “ogni morte di uomo toglie qualcosa (anche) a me, perché nessun uomo è un'isola” (*any mans death diminishes me... No man is an Iland, intire of itselife*– John Donne, sedicesimo secolo).

Ma vogliamo anche, sul versante opposto, aiutarci ad alzare lo sguardo, e a capire che non basta guardare, capire e regolare quello che succede nel proprio orticello, perché in ogni parte del mondo, di fatto, la sfida dell'accoglienza e della migrazione si propone a tutti: meglio quindi ascoltare chi ha già sperimentato, chi è riuscito a vincere l'estraneità, chi ha saputo accogliere, chi è riuscito a ricominciare a vivere, e magari anche chi è riuscito a regolare senza chiudere, a governare senza escludere.

- 5) Per concludere, chi si occupa di famiglia non può non interrogarsi sulla condizione dei bambini, su come promuovere il loro benessere, su quali sono i rischi da cui proteggerli. In particolare abbiamo voluto dedicare la nostra attenzione, in queste giornate, anche alla situazione specifica di milioni di bambini che oggi sono coinvolti nei processi migratori, sradicati dalle proprie terre di origine, in viaggio spesso per migliaia di chilometri, a

volte insieme alla propria famiglia, altre volte da soli, in terra straniera, troppo spesso morti in viaggi della speranza che si trasformano in viaggi dell'orrore – anche davanti alle spiagge del nostro Paese o sulle rive dei fiumi e dei mari che fanno da confine. Tra gli oltre 70 milioni di persone nel mondo “in movimento forzato”, circa 30 di loro sono bambini; e se l'area mediterranea è certamente uno dei punti “caldi” (e il nostro Paese ancora di più), non si deve dimenticare che altre nazioni ospitano milioni di profughi e rifugiati, con risorse ben inferiori a quelle della “ricca” ma fredda Europa: in Libano ci sono oltre un milione di rifugiati su una popolazione di 6 milioni, e sono oltre 4 milioni i venezuelani fuggiti, senza contare le migrazioni interne a singoli Paesi (ad esempio in Siria, ma anche in molti Paesi africani). E in questi giganteschi flussi migratori, troppo spesso i bambini sono “gli ultimi degli ultimi”, e i loro diritti rimangono “solo di carta”: affermati ma calpestati. In occasione del trentesimo anniversario dell'approvazione della “Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza” da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1989), confidiamo che anche questo nostro incontro di Roma sia un contributo al dibattito sul benessere dei più piccoli, e un piccolo passo per aiutare tutti a non voltare la testa dall'altra parte.